

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LE PURGHE

di Nicola Di Carlo

Il nuovo anno ancora una volta chiama in causa l'esercizio del potere esplicito, in ambito profano e religioso, dai rispettivi detentori i quali si son fatti valere con motivazioni diverse ed altamente significative. Al plauso (non condiviso da tutti) per il rappresentante dei poteri senza volto seguono, in misura crescente, i consensi per il possessore delle Chiavi del Regno. Tra plausi e consensi, comunque, ambedue hanno guadagnato rapidamente terreno mantenendo intatto il loro prestigio avallato da un entourage funzionale e conforme ai loro intenti. Malgrado le difficoltà tentiamo ugualmente di comprendere qualche aspetto anche marginale delle finalità e delle responsabilità di governo di Bergoglio che tra le sue facoltà ha anche quella di giudicare e condannare. Non ci sentiamo autorizzati a ridimensionare l'innegabile popolarità del *Sommo*. Vogliamo solo cercare di analizzare la sua vera identità esaminando il campo illimitato dei fenomeni, uno dei quali ha svuotato del suo senso abituale il giudizio di condanna adducendo una sorta di ammenda pubblica sintetizzata dal: *chi sono io per giudicare*. La Chiesa, di Istituzione Divina, spezza il pane della Verità e si eleva nel giudicare la colpa secondo la visione di Cristo per la salvezza dell'anima degli individui.

Proseguendo nella lettura della vocazione ecclesiale di Bergoglio è doveroso rilevare i tratti salienti d'una personalità ossequiosa della tendenza dottrinale innovatrice. Tendenza che, dimentica del sottofondo esegetico di ispirazione gesuitica, converge sulla mentalità progressista. Ed è proprio la mentalità ad identificarsi con l'esercizio di un potere allineato all'indole liberale che si ammanta di autoritarismo fatto passare per devoto servizio. Servizio aperto al miraggio d'una Chiesa non più santa, non più cattolica, non più romana. Nel proverbiale autoritarismo di Bergoglio è possibile trovare la chiave di lettura delle ambiguità e delle deviazioni. I segni più preoccupanti

risultano approfonditi dal dispotismo e dalla durezza, dalla ritorsione e dalla benevolenza, dall'arbitrio e dall'intolleranza, dalla destrezza e dalla diplomazia, dalla repulsione (per l'antico) e dall'eloquio naif. Il tutto armonizzato da una sorta di sincretismo caratteriale saturo di conseguenze deviazionistiche. L'autoritarismo, cosa ben diversa dall'*autorità morale* riscontrabile con l'acquiescenza della vita interiore all'esercizio delle virtù, risulta sapientemente dosato con la somministrazione di purghe (di stampo staliniano) al dissenziente qualora osi testimoniare l'ortodossia dottrinale. Quel minimo di onestà intellettuale ci porta alle vicende dell'anziano Padre Stefano Manelli, figlio spirituale di Padre Pio, fondatore della Comunità delle suore e dei frati francescani dell'Immacolata, vittima sacrificale della rivoluzione teologica con cui Bergoglio intende procedere alla definitiva liquidazione del cattolicesimo. Di quale illecito si è macchiato Padre Manelli? È stato perseguitato per il mancato allineamento alla liturgia conciliare malgrado il *Motu proprio* di Papa Ratzinger consentisse l'uso del messale per la celebrazione in latino. Messale che non è stato vietato nemmeno dall'autore della riforma liturgica (Paolo VI). Cestinando il *Motu proprio* del dirimpettaio, Bergoglio ha preteso bloccare la mano della Madre di Dio che, con l'abbondante semina e nel solco d'una posizione conservatrice, aveva ispirato la fiorente Comunità costituita da un numero smisurato di frati, di suore e di vocazioni.

Stendiamo un velo pietoso sull'altra motivazione limitandoci all'unica considerazione di cui si fa estensore Cicerone nelle *Filippiche: nervos belli pecuniam* (il danaro è il nervo della guerra). In San Petronio (Bologna) nella cappella Bolognini è possibile contemplare l'affresco di Giovanni da Modena che ha ritratto, esponendo alcune scene dell'inferno, papi, cardinali e prelati condannati a pene atroci e torturati in modo singolare. La cattedrale va ricordata per le contrarietà legate alla sua costruzione e per l'incoronazione (Clemente VII-1530) di Carlo V, sul cui impero non tramontava mai il sole. Il monarca scelse Bologna dopo i saccheggi e le stragi compiute a Roma tre anni prima dai suoi lanzichenecci i quali avevano trasformato in stalla

la Basilica di San Pietro. San Petronio, dicevamo, va ricordato anche per la singolarità di alcuni eventi succeduti agli inizi della sua costruzione (1390) con la torbida gestione dei lavori affidati al Card. Cossa, detto il pirata per i suoi trascorsi da corsaro. Baldassarre Cossa, seduttore di donne nubili, sposate e di suore, fu inviato come legato a Bologna proprio mentre era in costruzione la Chiesa. Sospese i lavori, vendette il materiale e si appropriò del denaro lasciando, dicevano argutamente i cittadini, che al posto dei muratori lavorassero i ragni. Le segrete mire del Cossa per giungere al vertice della carriera non tardarono a manifestarsi in occasione dello scisma d'occidente.

Quel periodo penoso per la Chiesa durò quarant'anni circa (1378-1417) con due Papi, a Roma (Gregorio XII) e ad Avignone (Benedetto XIII), a contendersi la guida della cattolicità con mezza Europa al seguito dell'uno o dell'altro. Con il concilio di Pisa (1409) furono deposti i due Papi e fu nominato Alessandro V. La validità del Concilio fu impugnata dai detronizzati. A regnare erano in tre con l'ultimo di costoro morto avvelenato per mano del Cossa il quale prese il suo posto con il nome di Giovanni XXIII. Insediatosi a Bologna, divenuta sede papale, dilapidò nuovamente il denaro da investire nella fabbrica della Chiesa elargendolo ad amici e sostenitori. Con il Concilio di Costanza (1414), convocato per porre fine allo scisma e far chiarezza anche sull'operato del Cossa, giunse per quest'ultimo la resa dei conti. Le imputazioni riguardavano le colpe di simonia, fornicazione, sodomia, avvelenamento, seduzione, ruberie e dissipazione di beni. Non sentendosi al sicuro decise di fuggire con un ronzino, travestito da stalliere. Catturato, incarcerato ed in seguito liberato fu consegnato ai commissari pontifici. Pentito chiese perdono a Papa Martino; costui gli permise di conservare la porpora cardinalizia.

Con Martino V terminava lo scisma, la Chiesa ritrovava la sua unità mentre il centro della cattolicità diveniva una sorta di città fantasma requisita dai mandriani con pecore e capre che indisturbate brucavano presso la Basilica di San Pietro. In mille e quattrocento anni 23 furono i Papi che presero il nome di Giovanni. Dopo il Cossa (morto nel 1419) per oltre cinque secoli nessuno osò chiamarsi, da Papa, con

il nome di Giovanni. Bisognerà attendere lo spirito innovativo di Roncalli perché l'arma della polemica potesse convergere sulla scelta del nome, fatta (da questi) con l'ansia bruciante di mostrarsi al mondo con il primo ed il più eclatante dei gesti. Non sempre la testimonianza dei *Sommi* ha rischiarato le tenebre della storia. Ancora oggi la gestione dell'economia e delle finanze seguita a contaminare il campo del sacro con parte del clero più incline a maneggiar il denaro che il Breviario. Senza il ripristino dei Diritti di Cristo la stessa attività, intrapresa dal nocchiero misericordioso, riguardante la riorganizzazione delle finanze e la bonifica degli illeciti, finirà per diventare un hobby. In mezzo a tante tenebre c'è anche un'altra realtà che amplifica lo squallore dei soprusi. All'illecito in ambito canonico è seguito quello in campo profano con l'indecorsa gara di "beneficenza" alle banche che gli osservatori più benevoli chiamano frode. Le dimensioni mastodontiche dell'operazione, legate ai "tranquilli" investimenti sponsorizzati dalle lobby bancarie, chiamano in causa un esercito di risparmiatori sedotto dagli acquisti d'impulso e dai prodotti "salvifici". Dal terrorismo islamico si è passati a quello bancario con l'unico trionfo ipotizzabile, quello degli avvocati.

Prendiamo commiato da quest'ultima annotazione e torniamo indietro solo di 60/70 anni quando il cristianesimo, rivestito da quella santa patina medioevale che preservava dal degrado dottrinale, era *credibile* – dice San Tommaso – *sia per l'evidenza dei miracoli sia per i motivi equivalenti*. Si guarda con un certo sospetto al digiuno ed a ciò che esso può costituire per la teologia cattolica. Si teme che anche il mondo religioso, già privo del senso della trascendenza, abbia preso definitivamente commiato dalle pratiche penitenziali, dal digiuno o da quelle forme di mortificazione (i famosi fioretti) che, con il loro sottofondo mistico, richiamavano l'essenza della spiritualità particolarmente sentita nel mese di maggio. Sul cristianesimo austero, arduo ed intransigente è calato il sipario. Predominano forme di aggiornamento, di emancipazione, di sollecitazioni allettanti, carichi di confort e mondanità che hanno prodotto lo svuotamento dei seminari e l'incremento della dissoluzione e del degrado religioso.

Torniamo brevemente all'austerità del digiuno. A Papa San Teleforo (142), martirizzato dopo undici anni di pontificato, si attribuisce la istituzione della Quaresima e del digiuno nei quaranta giorni che precedono la Pasqua. Digiuno che per gli ecclesiastici doveva durare sette settimane. Dicevamo che la teologia, con zelo e con l'attaccamento alla tradizione, elencava le motivazioni del digiuno quaresimale creato per imitare Gesù ritiratosi nel deserto. Esso è un mezzo sicuro per ottenere grazie e favori da Dio, per neutralizzare le potenze infernali più aggressive, per riparare la giustizia divina, per placare l'ira di Dio, per espiare le colpe personali e sociali, per immedesimarsi alla Passione e morte di Cristo. I rigori e le asprezze della penitenza, tuttavia, non devono pregiudicare la propria salute. Il digiuno è una pratica raccomandata già da Ippocrate (5 secoli circa a.C.) che, oltre a condannare il disordine nella ricezione del cibo in quanto causa dei mali che intaccano il fisico, additava la dieta (contrapposta alle intemperanze) come la prima medicina per conservarsi in salute.

È doverosa un'ultima precisazione. È impensabile che possano conservarsi in salute quanti oggi sono invece "obbligati" a digiunare a causa dell'increscioso aumento della povertà. Sottolineiamo un dato allarmante tratto in questi giorni da alcune fonti considerate attendibili che denunciano l'aumento nel 2015 dei decessi rispetto all'anno precedente. Aumento causato, sostengono gli studiosi, dall'inquinamento (il più elevato in Europa) e dalla difficoltà nel curarsi per l'impossibilità di accedere alle cure a causa della povertà. Tutti gli apprezzamenti vanno ai tutori della salute. Oggi si scopre il sistema più rapido per perderla.

«La Chiesa cattolica pensa sia meglio che cadano il sole e la luna dal cielo, che la terra neghi il raccolto e tutti i suoi milioni di abitanti muoiano di fame nella più dura afflizione per quanto riguarda i patimenti temporali, piuttosto che una sola anima, non diciamo si perda, ma commetta un solo peccato veniale, dica una sola bugia volontaria o rubi senza motivo un solo misero centesimo».

(Beato John Henry Newman, 1801-1890)

GESÙ SOLO

di P. Nepote

Chi segue Gesù Cristo oggi, spesso rimane solo. Succede che spesso anche quelli che dovrebbero sostenerLo Lo lasciano solo, Lo emarginano, perché non sarebbe moderno abbastanza per stare con quelli di oggi. Ma non bisogna aver paura della solitudine. Gesù, il nostro divino Maestro, spesso è rimasto solo o, al massimo, con pochi intimissimi amici.

Battesimo di sangue – Gesù è solo. Come scandagliare il mistero della sua vita, seguirLo nella sua preghiera al Padre, in solitudine sul monte; come avvertire i suoi gemiti per la salvezza del mondo? Gesù ignora i limiti, i drammi del sentimento: se non c'è donna che aspiri al suo amore è perché Lui è così completo nel suo umano-divino essere per non sentirne il bisogno. La luce inoffuscabile della sua purezza è il riflesso della trascendente perfezione della sua Figura unica al mondo. Eppure soltanto Gesù sa amare sino al culmine più alto. Ama la sua gente, la sua terra, il suo piccolo borgo. La natura Lo incanta quando Gli offre i suoi doni: il pane, il vino, l'olio, i frutti della terra, che gradisce e consacra, benedice e riscatta.

Gesù accoglie i fanciulli, predilige i poveri, difende gli oppressi, siede a mensa con i peccatori e accoglie persino le meretrici, non per dialogare, come si fa oggi, ma per convertirli al Padre, così che non pecchino più: solo questa è misericordia. Gesù si proclama medico, pastore e maestro. È il Re dell'universo e si sente Fratello e Padre. È Giudice supremo e offre la sua amicizia. Impone la sua Legge – Legge esigente – e smaschera l'ipocrisia, condanna ogni durezza. Non ha Gesù una famiglia di carne, ma da quando è venuto se ne crea una di anime in numero incalcolabile. Cerca la comunione e l'intimità con gli amici: ed ecco i dodici Apostoli e quante altre anime che Lo comprendono a fondo ed entrano nella sua intimità, i "penetranti del suo cuore". Però Egli resta ancora e per sempre solo. Nessuno di essi, finché Gesù sarà con loro, riuscirà a capirLo sino in fondo: soltanto l'uragano dello Spirito Santo a Pentecoste purifi-

cherà il loro sguardo e consentirà di capire sino in fondo chi è Gesù, il Cristo Signore, e i suoi piani. Gesù parla e molti Lo fraintendono. Giuda Lo tradirà. Simone giurerà di non conoscerLo. Tutti, nel momento del pericolo, fuggono, abbandonandoLo alla sua morte. Resta solo con il Padre adorato, al bagliore della sua Verità, nel silenzio d'abisso che Lo separa da tutto il creato. Le folle Lo seguono, Lo assediano: vogliono vederLo ed ascoltarLo. Acclamano al Figlio di Davide, al Re d'Israele. Si adempie in modo palese in Gesù la profezia di Isaia: ridona la vista ai ciechi e l'udito ai sordi, guarisce i lebbrosi e risana i paralitici; risuscita persino i morti e annuncia ai poveri la venuta di un nuovo Regno. Attorno a Gesù lo stupore e la gratitudine toccano il delirio. Ma Gesù non si illude. I capi del suo popolo – le volpi del sinedrio – non afferrano il suo linguaggio, respingono la sua missione, discreditano le sue opere: Lo accusano di essere un eversore della Legge e un bestemmiatore di Dio, impostore e indemoniato. Più volte tentano di ucciderLo, anche a Nazareth, sua patria, dove neppure i Suoi parenti Gli credono. Attorno a Lui si crea un'atmosfera rovente di odio: i malintesi sono frequenti, i quesiti si fanno sempre più insidiosi; ostinata l'incomprensione contro di Lui. Il rancore si fa cupo, trama la congiura, matura il tradimento, si fa strada il delitto.

Gesù conosce tutto e nulla ignora. Ma non teme nulla e tiene testa ai Suoi nemici con una dialettica imbattibile, anzi pare che Egli voglia accendere la loro collera e tuttavia prosegue forte e sereno il suo cammino di Profeta destinato al sacrificio. Chi dice e opera la Verità non deve aspettarsi altro sulla Terra. La Verità è Gesù stesso, il Verbo, il Figlio di Dio, così che Egli potrà solo pagare l'affermazione della sua sovrumana identità con il supremo olocausto. In una parola: Gesù solo, sempre solo! Continua il suo itinerare sotto il Sole implacabile o sotto piogge battenti, lungo regioni deserte ed impervie, tra infelici di ogni genere, spesso in mezzo a gente volubile ed ottusa. Questo itinerare di Gesù continua oggi in situazione non tanto diversa da quando Lui è venuto. Difficilmente ha potuto ridere – come si ride oggi con troppa facilità – noi pensiamo che Gesù non abbia mai riso. Sappiamo che spesso ha pianto sulle umane sventure, soprattutto sul rifiuto che troppi Gli hanno opposto, perché il

rifiuto di Gesù è l'eterna rovina per noi. Ma il progetto di redimere ogni uomo che Lo accoglie, pur affrontando la morte più atroce, fa sussultare Gesù di una gioia profonda, quasi incomprensibile: Lui ci parla della sua Passione e Crocifissione e se ne compiace come di un convito, tanto da rimproverare i discepoli che ne restano sgomenti. Non sanno ancora (e come potrebbero saperlo?) che la Passione e Morte di Gesù sarà per Lui – e per chi lo accetta - il convito dell'Amore, nel quale Lui – ma anche ciascun uomo con Lui – berrà al calice del Padre: battesimo di sangue, ritorno dell'umanità alla Vita divina: solo nel Cristo Crocifisso.

Progetto di amore – La Passione di Gesù che inquieta e costerna gli Apostoli di Gesù sembrerà follia agli idolatri di tutti i tempi. Ma costoro – gli idolatri – non sanno chi è il vero Dio, perché pensano a un Dio che così non è mai esistito. Dio non è isolato: è trascendente, ma ha cura del mondo degli uomini che Lui ha creato. Il primato di Dio non è una strana egemonia che si risolva in dominio dispotico e abbia la sua espressione in leggi arbitrarie. Non è il “dio” che opprime con la potenza ed è cupido di gloria; esigente, accentratore, geloso, vendicativo, impenetrabile. Ma questo è il “dio” della mitologia pagana. Totalmente diverso è il Dio di Abramo e dei Profeti. A Mosé afferma di chiamarsi “Colui che è”. Per noi Dio è Amore che, superando l'abisso del nulla, ci raggiunge e si rivela. È il Padre di Gesù.

Gesù è l'immagine personale del Padre: nessuno, meglio di Gesù, ne riflette il Volto. È l'Amore che viene incontro e supera ogni distanza nell'Incarnazione del Figlio suo; accetta persino la morte, ed ecco la realizzazione della sua volontà di stringere l'uomo a Sé nella stessa Vita divina. Tutto questo è stoltezza per chi è estraneo all'Amore e riduce Dio a un idolo. È assurdo per chi nega che Dio, comunicandosi in Gesù suo Figlio, espande, aumenta e celebra il suo vero primato: trionfo dell'Essere che è Amore, gloria eterna del Padre. Comprendiamo la gioia che inebria Gesù alla previsione della sua Passione e morte: il suo Sacrificio sulla croce ridonerà la vita, – la sua vita – a uomini, falliti in quanto all'umano, ma che, accogliendoLo, fioriscono nel Divino.

Gesù, così, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Il suo Corpo, sulla croce e sull'altare, è offerto in

sacrificio per noi. Il suo sangue – sangue della nuova ed eterna Alleanza – è sparso in remissione dei peccati. All’ultima cena il capovolgimento dei valori umani è schiacciante: il Signore e il Maestro lava i piedi ai “dodici”. È il preludio dell’umiliazione finale della croce che rivela l’amore infinito e assoluto, la causa feconda che distrugge il nostro peccato e ci inserisce come tralci nella stessa linfa divina della Vite vera che è soltanto Gesù Crocifisso e Vivente!

Ancora poche ore e nella notte scesa sulla Terra, inchiodato sulla croce, Gesù grida al mondo: «*Ho sete*». Gli danno aceto sulla spugna, la bevanda dei condannati a morte, ma solo l’amore delle anime Lo disseta. Così ora si avvia, lentamente, inesorabilmente a gridare: «*Tutto è compiuto*». La solitudine è totale: ai Suoi piedi ci sono soltanto sua Madre – la Madre dolorosa – e il giovanissimo Giovanni, l’apostolo prediletto.

Dal seno della Vergine, Gesù ha soltanto sognato il momento di scandire la parola dell’obbedienza totale e filiale, che glorifica il Padre e Gli porta l’umanità da Lui redenta. Sulla croce il Figlio di Dio non può spingersi oltre: Dio non può dare più di Se stesso. Nel dono supremo è la più grande glorificazione del suo amore. Sulla croce Gesù vive la sua ora sublime, perenne, eterna. La malvagità umana ha preteso di opprimerLo e di schiacciarLo per sempre, ma è rimasta vinta, così che la morte tra poco Gli consentirà l’ultimo definitivo trionfo. Gesù ne pregusta la gioia, contemplando folle sconfinite di redenti di tutte le epoche e le latitudini, che passano e sostano sotto la croce, per sempre eretta al centro del mondo. A loro – noi, suoi redenti da Lui – Gesù pensa e con loro – noi stessi – Lui vive. In questa visione, il suo ineffabile progetto di amore, l’umanità che torna ad essere di Dio, Gesù vive il suo ultimo istante: grida il suo abbandono nelle mani del Padre, reclina il capo, rende lo spirito.

Uomini del XXI secolo, Gesù ci ha amato ed è morto per noi. Non lasciamoLo solo. Non rendiamoLo inutile. «*L’inferno si apre sulla terra – scrisse Giuseppe Ungaretti (1888-1970) – nella misura in cui l’uomo, folle, si sottrae, Gesù, alla Tua Passione*». Lo vedete che, senza Gesù, abbiamo creato solo l’inferno di qui e di là? Allora non dobbiamo più vivere soli senza di Lui, né permettere che Lui sia solo, senza di noi.

Oggi e sempre saremo “uno in Cristo”.

ANARCHIA

*di don Enzo Boninsegna**

Si sentiva dire che il Concilio Vaticano II avrebbe inaugurato una meravigliosa “*primavera*” per la Chiesa e per il mondo; un vivo senso di fiducia, di speranza, di ottimismo animava un po’ tutti: s’intravedeva all’orizzonte una fioritura che però... non è venuta. Certo, dei frutti sì, ci sono stati, ma ancora prima di giungere a maturazione, molti di questi frutti son risultati bacati o marci del tutto.

Il Concilio avrebbe dovuto essere un dono del Signore, una “benedizione” per la Chiesa, ma l’uso partigiano e poco illuminato che alcuni ne hanno fatto (ovviamente a uso e consumo delle proprie voglie), ha trasformato ciò che doveva essere una “benedizione” in una pesante “maledizione”. Negli anni a seguire si è fatto dire al Concilio tutto ciò che faceva comodo.

Il Concilio ci ha fatto dono di una maggior attenzione verso l’uomo, senza dimenticare l’attenzione primaria che è dovuta a Dio; ma poi di fatto si è tagliato sempre di più sull’uomo e si è taciuto sempre di più su Dio, fino a fare di Dio il nostro gregario, un “optional” di poco conto. Quante parole in difesa dell’uomo! E quanti silenzi quando c’è Dio da difendere! Si difende l’uomo (e giustamente!) quando qualcuno lo sfiora anche solo con l’ombra di un’ingiustizia, ma non si difende Dio quando l’uomo gli vomita in faccia bestemmie diaboliche. “*Non avrai altro Dio al di fuori... dell’uomo*”. Sembra essere questa la versione aggiornata del primo comandamento.

Il Concilio ci ha fatto dono di un sano pluralismo di idee (che del resto non è scoperta di oggi!), ma i corvi ne hanno approfittato prontamente per dare ad ogni “novità” la patente di “verità”, per mettere sullo stesso piano verità e ipotesi teologiche, verità e affermazioni equivoche, verità ed errore. E a quanto pare ci sono riusciti. Anzi, sono andati oltre, fino a negare o a tacere certe verità e a predicare o a non combattere l’errore e la confusione.

Il Concilio ci ha fatto dono di un sano pluralismo nelle scelte. Ed ecco che, nella sbornia di una libertà male intesa, si è lasciato proliferare un pluralismo diverso da quello voluto dal Concilio e più dannoso della peste. È da

questo pluralismo che sono nati i “*Cristiani per il socialismo*” (che hanno infettato la Chiesa e l’Italia), i “*Cristiani per il comunismo*” (che Paolo VI ha chiamato “*traditori*”) i “*Cristiani per il divorzio*” (tra cui non pochi preti che, per quanto colpevoli, sono meno colpevoli dei loro Vescovi che li lasciano abusivamente nell’esercizio del loro ministero sacerdotale), i “*Cristiani per la pornografia*” (capeggiati da altri preti che, sotto il pretesto della cultura e con il trucco dei “*cineforum*”, finanziano allegramente il funerale al pudore, alla purezza e alla dignità della persona umana), i “*Cristiani per l’eutanasia*”, “*per l’omosessualità*”, “*per la prostituzione*” e i “*Cristiani per l’aborto*” (anche questi capeggiati ovviamente da una pattuglia di preti “coraggiosi” che giocano ormai a carte scoperte, stracerti dell’impunità che è garantita loro come un “diritto” e da altri preti più numerosi e vigliacchi che si muovono come talpe nel sottobosco in cui grufola abitualmente la loro meschinità). Tutti fedeli alla linea di tendenza che oggi prevale: gettare nella pattumiera le ricchezze di Cristo e portarsi a casa le immondizie del mondo.

Il Concilio ci ha fatto dono di una nuova lucidità e di un nuovo slancio nell’abbordare il mondo per convertirlo a Cristo. Ma c’è chi si batte da anni e con tutti i mezzi per convertire la Chiesa al mondo, per fare della sposa di Cristo l’amante di Satana. Questi imbrogliatori, molti dei quali ben piazzati e ben protetti su cattedre di teologia e in quasi tutti i seminari, o gracchianti come rospi dalle colonne di non poche pubblicazioni cattoliche, sanno trovare più parole per giustificare o per capire gli errori e i vizi del mondo, che non per predicare la verità e le virtù del Vangelo. Una Chiesa che non ha più il coraggio di contestare il mondo resta ancora la sposa di Cristo, ma diventa al tempo stesso la prostituta di turno. Per la verità, nonostante tutto, la Chiesa resta “*santa*”, come diciamo nel “*Credo*”, ma in direzione opposta alla santità la stanno spingendo alcuni suoi figli e Pastori rinnegati. Ci si aspettava una Chiesa splendente e ci ritroviamo figli di una Chiesa lacerata, stanca, confusa e umiliata. Sono questi i frutti del Concilio? E di chi la colpa? Dei ribelli? Di chi non obbedisce? Certo! Ma prima ancora e soprattutto la colpa è di chi, investito di autorità, non ha il coraggio di comandare.

Oggi sono rarissimi i Vescovi che hanno il coraggio di affrontare con fermezza i «*lupi vestiti da agnelli*» (cfr Mt 7,15): con i “*lupi*” preferiscono dialogare o più spesso tacere, come se il dialogo o il silenzio fossero sufficienti

a risolvere i problemi e a far passare ai “*lupi*” la loro fame mai sazia di pecore. La moria che c’è oggi nel gregge di Cristo non è imputabile solo all’aggressività dei “*lupi*”, ma anche e soprattutto ai cedimenti, alla falsa prudenza e alla debolezza dei Pastori che, con il loro silenzio, diventano per il gregge “*mercenari*” in fuga perché pastori senza amore (cfr. Gv 10,12). E colmano poi la misura delle loro colpe, aggiungendo malizia a debolezza, quando giustificano il loro mancato intervento con la carità, con la pazienza, con lo spirito di mitezza, col saper attendere la conversione dei “*lupi*”. «*Fate la verità nella carità*» (cfr. Ef 4,15) ci raccomanda San Paolo, e non... «*tradite la verità per la carità*». Cristo è andato in cerca della pecora perduta e ferita (cfr. Mt 18, 12), ma non ha accarezzato i farisei (Mt 23,13-36), i “*lupi*” rapaci del suo tempo: con questi ha usato quasi solo parole di accesa polemica e di disprezzo! È ora di svegliarsi dal sonno e di reagire! Chi come Cristo e da Cristo ha accettato la croce dell’autorità, deve avere il coraggio di esercitare con più coerenza e con più fermezza la sua missione, che non è solo di insegnare e di santificare, ma anche di governare. I cristiani hanno il diritto di avere guide attente e coraggiose per non essere «*come pecore senza pastore*» (Mc 6,34). Se avremo dei Pastori più capaci di comandare, avremo anche dei cristiani e dei preti più capaci di obbedire.

Citando Bossuet, Giovanni Paolo I, il buon Papa Luciani, nella sua prima udienza generale diceva: «*Dove nessuno comanda, tutti comandano. Dove tutti comandano, nessuno più comanda, ma il caos*» (6/9/1978) ed è il trionfo dell’anarchia! In una situazione così confusa, è necessario che nessun cristiano rimanga spettatore. Occorre, in tutti, più preghiera, più carità, più spirito di penitenza, più spirito di servizio. Occorre più impegno, più fede, più passione per la verità. Occorre più coraggio, più capacità nel saper leggere i «*segni dei tempi*», quelli veri. Occorre, in tutti i cristiani, un risveglio di santità.

È in questo senso che deve operare ogni cristiano ed ogni comunità. Senza l’orgoglio di chi si crede perfetto, senza alcuna pretesa, con l’umiltà di un piccolo seme che si lascia seminare da Dio nei solchi aridi di questo mondo. Con umiltà e con immensa speranza, con la certezza che questi piccoli semi, resi fecondi dalla forza di Dio, daranno un giorno i frutti sperati.

* da “*Combatti la buona battaglia I*”, pro-manuscripto, 1995

FESTA DI LUCE

Le regole liturgiche prescrivono che l'altare sia elevato di qualche gradino da terra. Perché? Perché esso è visto su un monte, il monte di Dio, su cui splende la luce, da cui si discende raggianti, appunto, di luce, come già Mosè dall'Oreb.

In analoga prospettiva il sacerdote che sale l'altare è vestito, prima che di ornamenti, d'indumenti di luce, ossia del camice bianco, e sull'altare coperto di bianco lino egli trova luci accese dal sole, i fiori, e luci elaborate dalla terra, le candele.

Il 2 febbraio è la festa della luce: a Roma ci si stringe intorno al Papa, l'uomo vestito sempre di bianco, per celebrare la luce che illumina ogni uomo, Gesù, il Cristo offerto – al mondo e a Dio – dalla Vergine senza macchia. Immagini e simboli che evocano nostalgie nobilissime, ed un tempo suggestive per interi popoli, specialmente nelle circostanze più minacciose, analoghe a quelle odierne.

Ma oggi i popoli nominati cristiani non fanno più, per il 2 febbraio, fiaccolate corali, eccetto un popolo, il popolo polacco: la notte del 2 febbraio ogni parrocchia della Polonia cattolica organizza una processione di canti e di fiaccole che termina con una unanime preghiera alla Vergine Maria invocata come Regina della Polonia, così come un tempo si diceva Regina d'Italia, quando noi italiani eravamo ancora devoti.

E che cosa chiedono i ferventi ed appassionati polacchi a quella loro celeste e splendente Regina che una volta lampeggiò sulla lama del principe polacco Sobieski, colui che liberò Vienna, anzi l'Europa, dalla tirannia invadente dei turchi? Ecco cosa chiedono: «*Dissipa, Vergine Santa, le tenebre dell'ateismo per mezzo di questo papa venuto dal paese della battaglia per Iddio e della vittoria della fede... Degnati, Vergine Santa, di aiutare la Polonia cattolica nella lotta per salvaguardare la fede in Dio, nella Croce, nel Vangelo e nella Chiesa Cattolica Romana... Aiuta l'Est tutto intero e tutti gli uomini che gridano la loro nostalgia per il Dio vivente... Ottieni, Vergine Santa, al Papa dell'Est, la forza di rovesciare gli ostacoli e di portare libertà alla Chiesa tormentata*».

Preghiera inaudita, audace, che è già in se stessa un miracolo, il miracolo della fede.

don Ennio Innocenti, "Tu sei la Donna!", Sacra Fraternitas Aurigarum, 2015

A VOLTERRA 2000 ANNI OR SONO

NACQUE PAPA LINO (circa 14-18 d.C.)

di Pietro Airaghi

Pubblichiamo la seconda ed ultima parte dell'articolo su Papa Lino apparso nel 2013 sulla rivista *Rassegna Volterrana*, Ed. Accademia dei Sepolti (Volterra).

A Milano vive il ricordo di Papa Lino e del suo discepolo San Nazaro

San Nazaro, martire a Milano, fu battezzato a Roma da Papa Lino, che poi lo inviò come evangelizzatore nell'Italia settentrionale, in modo particolare a Piacenza e Milano, dove incontrò i Santi Martiri Gervasio e Protasio, arrivando sino nelle Gallie e a Treviri, ove gli fu affidato come discepolo il giovanissimo Celso. San Nazaro e San Celso subirono persecuzioni; arrestati e inviati a Roma, lì vennero condannati a morte, furono imbarcati su una nave che doveva portarli al largo e gettarli in mare, ma riuscirono a salvarsi approdando a Genova, ove proseguirono l'opera di divulgazione del cristianesimo per tutta la Liguria. Negli anni 66/67 si spinsero fino a Milano dove furono di nuovo arrestati e nell'anno 76 decapitati. Il loro ricordo si perse fino al ritrovamento dei corpi da parte di Sant'Ambrogio nel 396, quasi al centro delle arterie viarie di Porta Romana e Porta Ticinese, nel punto denominato dei "tre mori". Questo antico toponimo potrebbe essere riferito ai tre Santi di origine africana, Vittore, Felice e Nabore, che diffusero il cristianesimo e furono martirizzati a Milano nel 303. Il corpo di San Nazaro fu portato nella Basilica allora chiamata dei Santi Apostoli, a cui in seguito venne aggiunto anche il nome San Nazaro martire, ove ancora oggi riposa il corpo del martire. Sul luogo del ritrovamento dei due martiri venne edificata una piccola chiesa ove fu posto San Celso. Nel 996-997 l'Arcivescovo di Milano Landolfo II fece costruire sul posto una Basilica dedicata a San Celso. Il culto di San Nazaro ebbe larga risonanza nel territorio milanese, in Italia e all'estero. In epoca preromana (sec. XI) nella Basilica degli Apostoli

e San Nazaro martire, fu eretta la Basilichetta, dedicata a Papa Lino dall'Arcivescovo milanese Arderico (938/945), che alla sua morte divenne suo luogo di sepoltura e che è uno dei pochi esemplari dell'architettura del sec. X in Milano. A Milano, in zona centrale, sulla via Meravigli si trova la "piazzetta San Pietro e Lino" ricordata nella "Storia di Milano" del 1674 di Carlo Torre.

I Papi che onorarono Papa Lino nella sua terra

Nella pubblicazione "*Tutti i Papi da Pietro a Francesco*", edita dalla Casa Editrice Vaticana nel 2013, sono elencati ben 266 Papi provenienti da nazionalità e culture diverse, ma tutti testimoni di una medesima ed unica fede. La Chiesa cristiana subì varie persecuzioni e solo dopo l'editto di Milano del 313, ad opera dell'imperatore Costantino, poté uscire dalle catacombe in piena libertà. Fra questi Papi, diversi provengono dalla Toscana, l'antica Tuscia, e Papa Lino da antica tradizione e storia lo si vuole nato a Volterra. Nel 1120 Callisto II, nel suo viaggio dalla Francia a Roma per essere incoronato Papa, si fermò a Volterra a rendere omaggio al luogo di nascita di Papa Lino, con dodici Cardinali, assistito dall'Arcivescovo di Pisa, da cinque Vescovi e da Rogerio Presule volterrano. Consacrò la Basilica alla Santissima Vergine Assunta in cielo e fece dono della testa del martire milanese San Vittore Mauritiano, avuta in dono dal vescovo milanese Giordano da Clivio. Il beato Pio IX in occasione della sua presenza a Volterra, il 25 e 26 agosto 1857, proclamò Papa Lino patrono principale della città e diocesi. Papa Giovanni Paolo II, il 23 settembre 1989, giorno della ricorrenza della festa di San Lino, durante la sua visita pastorale a Volterra, si recò a pregare nella Chiesa dedicata a Lino, sorta sulla casa in cui era nato. Memorabili le parole pronunciate dal Sommo Pontefice durante la Santa Messa: «...*desideriamo venerare oggi in modo particolare San Lino, vescovo di Roma, dopo l'apostolo San Pietro, e patrono della vostra diocesi..., oggi essendo concesso a me, lontano successore di San Pietro nella sede romana, di celebrare l'Eucaristia in mezzo a voi, desidero venerare il Santo Martire Lino, lo faccio con una commozione particolare...*».

Papa Paolo VI, il 24 settembre 1964, all'udienza in San Pietro disse: «... *abbiamo con noi un gruppo di Volterra ... la diocesi sorella ... questo titolo le spetta, perché San Lino ha dato alla Chiesa l'immediata successione di San Pietro, il secondo Papa ...* ». Lo storico fiorentino Piero Bargellini definisce Papa Lino «*una delle glorie più alte dell'antica città etrusca di Volterra, che ha dato i natali alla Chiesa: il secondo Vicario di Cristo*».

Lino citato da Dante Alighieri nella Divina Commedia

Nel Paradiso, canto (XXVII-40-45) iniziato attorno al 1307: «*Non fu la sposa di Cristo allevata / del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, / per essere ad acquisto d'oro usata; / ma, per acquisto desto viver lieto, / e Sisto e Pio e Calisto e Urbano / sparser lo sangue dopo molto lieto*».

“La sposa di Cristo, cioè la Chiesa, non fu allevata dal mio sangue, né da quello di Lino e Cleto, i primi due successori di Pietro, per essere poi impiegata a fini di lucro, ma Sisto, e Pio, e Calisto e Urbano, altri Papi che subirono il martirio tra il secondo ed il terzo secolo, sparsero il loro sangue, dopo molte sofferenze per conquistare la felicità del paradiso”.

Come si può notare, anche Dante condivideva l'opinione, oggi da alcuni storici ritenuta errata, secondo cui Lino subì il martirio.

Culto

Il nome di Lino compare nel “Martyrologium Hieronymianum” alla data del 23 dicembre, in una lista di Vescovi di Roma. Lino è citato con Papa Cleto e Clemente nel “Communicantes” del Canone Romano della Messa. La commemorazione di Lino, fissata al 26 novembre a partire dal “Martyrologium di Floro”, nei “sinassari ortodossi” è attestata il 4 o 5 novembre. Il “Martirologio Romano” pone la sua commemorazione il 23 settembre, riprendendo la data della sua sepoltura attestata dal “Liber Pontificalis”. Però, per l'incertezza di questa notizia e di quella che fa di Lino un martire, il suo nome è stato espunto dal “Calendarium Romanum” promulgato nel 1969.

La memoria di Papa Lino non si trova più nel “Calendario Universale della Chiesa”, non perché si dubiti della sua realtà storica, né della sua santità, ma perché non si ritenne che fu martire come il suo predecessore e molti suoi successori. Nel “Canone Romano”, la principale preghiera eucaristica in uso nella Chiesa Cattolica, c’è una preghiera per la Chiesa trionfante nella quale si fa menzione di Santa Maria, San Giuseppe, dei dodici Apostoli e dei primi Papi e Martiri, da Papa Lino, a Papa Anacleto, Papa Clemente e altri.

Preghiera a Papa Lino, Santo e Martire

(Dalla Parrocchia San Lino, via della Pineta Sacchetti, 75 - Roma)

O glorioso San Lino, seguendo i passi dell’Apostolo Pietro sei diventato discepolo di Cristo e sei entrato nella Comunità Cristiana fondata e animata dagli Apostoli Pietro e Paolo. Fedele Vicario di Pietro, hai testimoniato in una Città di idoli che Gesù Cristo è il Signore della Storia, nelle tue celebrazioni eucaristiche dal rito semplice e dalla partecipazione modesta hai sperimentato la forza divina del granello di senape. Negli anni della tua cura pastorale hai visto il Colle Vaticano diventare sempre più il Vostro Calvario; e la tomba dell’Apostolo Pietro farsi luogo privilegiato per il riposo eterno dei primi Martiri della Chiesa di Roma. Con la Vergine Maria, Regina di tutti i Martiri, intercedi per noi, discepoli come Te del Signore Gesù. Sostieni la nostra comunione con il Papa, tuo successore, la nostra Eucaristia domenicale si unisca alla tua preghiera di lode davanti al trono di Dio, nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo. Amen.

Chiese in onore di Papa Lino

Nel comune di **Montecatini in Val di Cecina**; parrocchia **San Lino a Roma**; nella **Città del Vaticano**; a **Lurano Bergamo**; a **Selino, frazione di Omobono Imagna (BG)**, c’è una chiesa dedicata a San Lino, e l’origine del nome Selino, secondo lo studioso di toponomastica lombarda Dante Olivieri, deriva forse dal riflesso dialettale del nome San Lino; a **Gravellona Lomellina**; ad **Agnosine Brescia**;

Parrocchia **San Lino Martire in Vigne di Narni**, Terni; nella **Basilica di San Paolo a Roma**, si ammira il medaglione in mosaico raffigurante San Lino; a **Volterra** chiesa dedicata a San Lino; in Francia a **Besançon**.

Termino con questa mia riflessione

Nel mese di marzo 2012, dall'Archivio Segreto Vaticano, alla mia richiesta se presso l'Archivio ci fossero notizie storiche su Papa Lino ricevetti questa risposta: «*Siamo spiacenti di doverla informare che la documentazione conservata in questo Archivio inizia in serie continuativa dal pontificato di Papa Innocenzo III (1198)*».

D'accordo che molti documenti antichi sono andati smarriti, o di essi è sopravvissuta solo qualche piccola parte, non sempre tramandati in modo preciso. Pur trattandosi, però, di dati frammentari, oggi attraverso studi e ricerche siamo in grado di ricostruire vari fatti accaduti. Da tutto questo emerge concretamente da oltre duemila anni la nascita del cristianesimo, l'impegno della sua diffusione in una vasta zona dell'impero romano, a difesa degli arbitri e dalle scorrerie dei barbari, cercando di porsi come unica istituzione solida nel totale disfacimento, continuando a incrementare l'attività di assistenza ai poveri, agli emarginati, per rappresentare la continua garanzia di vita cittadina e salvare il salvabile della cultura e dell'arte.

Ringraziamenti a quanti hanno collaborato, e sono tanti, senza i quali non sarebbe stato possibile questo lavoro, e a quanti hanno tramandato notizie e testimonianze, ai numerosi studiosi che hanno pubblicato le loro ricerche su questo argomento, agli addetti alla Biblioteca Ambrosiana e Braidense di Milano, al dottor Marco Grilli, segretario della Prefettura dell'Archivio Segreto Vaticano, e a Padre Francesco Guerra, Rettore della Capella "Sancta Sanctorum" di Roma.

[2-fine]

NON PREVALEBUNT

di P. Tomas Tym, o.p.

Dio è sempre nella pace, nella pace e nella fermezza. La fermezza, lo so bene, oggi non è molto di moda. Noi diciamo che la cultura (se di cultura si può parlare, c'è una certa prepotenza nel parlare di cultura moderna, se mai è una civiltà, anche quella molto povera) la nostra cultura avrebbe scoperto la dimensione storica, la dimensione dinamica, la dimensione evolucionista, tutto si evolve: non ci sono opinioni fisse, non ci sono verità fisse, non ci sono essenze platoniche fisse. Vedete, cari fratelli? Non c'è nulla di fisso. Che cosa c'è allora? Non c'è niente altro che un mare di opinioni umane che vengono e vanno come le onde del mare. E l'uomo così ha perso il suo *ubi consistat*, perché l'uomo, l'anima umana, che è spirituale, ha sete di verità e la verità o è eterna ed immutabile o non è! Diceva giustamente, con grande intuito, Tertulliano, che non era un pensatore molto razionale, tanto è vero che si fece eretico, però aveva un grande intuito spirituale, diceva questa frase molto semplice, che bisognerebbe citare a più non posso a tutti i modernisti ad oltranza. Bisognerebbe ripetere con Tertulliano: «*Mutasset autem, error est*», aver cambiato, aver mutato è chiaro indice di errore. Così fanno i partiti politici, specialmente quelli più diabolici: l'autocritica del partito comunista! Altroché sacramento di penitenza! Bisogna accusare se stessi davanti all'assemblea di tutti i capi del partito: «*Ho sbagliato, ho sbagliato, ho fatto male, cambiamo Stalin. Stalin ha sbagliato*», capro espiatorio, «*noi saremo buoni*». «*Mutasset autem, error est*», hanno cambiato, vuol dire che hanno sbagliato. Il che non vuol dire che non sbagliano tuttora, tanto è vero che il loro stesso sistema poggia sull'evoluzionismo storicistico, sul fluttuare delle eventualità.

All'inizio sembra che sia una cosa molto bella, molto duttile, molto democratica, molto tollerante: tutti hanno ragione, così come viene la storia. Quanta violenza invece in questo! La prima violenza è fatta alla verità, la seconda colpisce immediatamente l'uomo, perché la realizzazione dell'uomo nella sua vita spirituale sta nella verità e consiste nell'abbracciare la verità, obiettiva, ferma, immutabile, una volta per tutte.

Interessante come San Tommaso nell'analisi della parola *Sanctus, sanctitas*, dice che deriva dalla lingua latina *sancitus*, cioè confermato. L'uomo si stacca in qualche modo dalle vicende della terra per aderire mentalmente, spiritualmente a Dio, che è la roccia dell'eternità. Quindi *ex parte objecti*, dalla parte dell'oggetto, della prima *veritas immutabilis*, l'uomo assume per partecipazione le stesse caratteristiche di Dio e della sua eternità, la trasformazione dell'anima in Dio.

Ecco, miei cari fratelli, a che cosa siamo chiamati: non a fluttuare come le onde del mare e a pavoneggiarci per il nostro pluralismo democratico e dinamico, dobbiamo invece aderire alla roccia dell'eternità! Ma come sono cambiati i costumi, miei cari fratelli e non in meglio! Una volta, cari fratelli (io non sono molto anziano, purtroppo, altrimenti avrei più saggezza, ma nella mia pur breve vita ho visto già un cambiamento in peggio) quando una persona cambiava troppo spesso le sue opinioni, si diceva: «*Quell'uomo è senza carattere!*». Ed è così! Quando uno si smarrisce, quando un'anima smarrita torna all'ovile, il cristianesimo esulta: tutta la santa Chiesa, non solo quella della Terra, ma anche quella del Cielo. La conversione è una cosa bellissima! Ma se uno di conversione e apostasie ne fa quasi un principio, è una banderuola, un voltagabbana indegno! Invece i voltagabbana oggi sono considerati come gli aggiornati, non come gli sciocchi che mantengono fedeltà a qualche principio incrollabile. Ebbene, cari fratelli, abbiamo quella stoltezza, che sarà stoltezza santa ed evangelica! La pazzia di Cristo, che sarà stoltezza di Dio, la stoltezza di osare annunciare ad un mondo relativistico e storicistico che ci sono delle verità eterne, obiettive, imprescindibili e doverose! Ecco, cari fratelli, questo è il nostro compito. Non ci ameranno molto se lo diremo, però noi avremo il coraggio di dirlo, non per conto nostro, ma nella forza del Signore nostro Gesù Cristo, che è morto in Croce per aver professato l'eterna, immutabile verità della sua divinità e della sua regalità! Quindi «*ut non cito moveamini!*», perché non vi lasciate spostare facilmente «*a vestro sensu*», dalla vostra fede, dalla vostra convinzione! La fede, cari fratelli, non muta! Perché non muta? Perché è infallibile, se muta, *erroris est!* Ci sarebbero altre cose da dire; le propongo solo sinteticamente alla vostra meditazione. Come è bella questa seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi! Un brano stupendo, perché ci fa vedere come bisogna aver pazienza in attesa della seconda venuta di Cristo, che non sarà preannunciata dal grande progresso dell'umanità: i futuri rischiarati dal Sole che sorge (capite, certi partiti del sole sorgente,

che non è quello di biblica memoria) all'orizzonte dell'umanità, il progresso, l'evoluzionismo di Theilard de Chardin, tutto va avanti ottimisticamente, tutto si evolve, come bestiole, non come esseri umani veramente responsabili. Per Theilard de Chardin avvicinarsi a Cristo non è una questione di moralità, di spiritualità, di amore veramente spirituale, è semplicemente una questione di evoluzione biologica della nostra era. Non è serio questo, cari fratelli, è un gravissimo errore, giustamente la Chiesa lo ha denunciato.

Ben diversa è la concezione paolina. Com'è stupido (scusate se lo dico, ma le parole vanno usate come sono rispetto alla realtà), com'è malvagio e stupido dire all'uomo che il suo futuro è un futuro di lineare e ottimistico progresso: malvagio perché lo inganna, stupido perché non corrisponde alla profonda realtà delle cose. È quello che chiamasi progressista e San Paolo era tutt'altro che progressista; San Paolo non diceva: «*La tecnica si svilupperà, gli uomini diventeranno sempre più buoni*», questi futuri prospettati nelle logge massoniche: non è così che il cristiano pensa. Come pensa allora il cristiano? Il cristiano pensa come San Paolo che dice: «*Prima della venuta del Salvatore, dovrà sorgere l'empio, l'uomo dell'iniquità*», come dice San Giovanni. Certo, come il Cristo ha avuto i suoi precursori, così anche l'anticristo ne avrà diversi. Dice San Giovanni: «*Già ora sono sorti molti anticristi*». Chi erano questi anticristi? Gli eretici. Che hanno perso? La fede, hanno mutato fede, hanno scelto le opzioni personali nell'ambito della fede che invece è universale, necessaria e immutabile. L'uomo dell'empietà, le due facce dell'ateismo. Dice San Paolo: «*L'empio che si innalza sopra ogni essere, che viene detto Dio*». L'anima superba, orgogliosa, diabolica di quel fenomeno che chiamasi ateismo. Cari fratelli, io ebbi l'esperienza spaventosa di vivere in un regime che si proclamava ateo. Ebbene, io ho sperimentato che cosa significa questo alzarsi al di sopra di tutto ciò che viene nominato Dio: c'è un odio infernale, non solo della Trinità Santissima nel suo pieno splendore, ma di tutto ciò che anche solo lontanamente richiama Dio, tutto ciò deve essere calpestato, annientato, distrutto. Ecco, cari fratelli come la pensano gli atei, gli uomini senza Dio: l'ateismo di odio, l'ateismo di lotta contro Dio.

Poi c'è l'altro ateismo, molto collegato con il primo, l'abominio della desolazione, come dice il profeta Daniele, l'idolatria che sarà posta persino nel luogo sacro, nel tempio. E non erano solo gli stendardi dei legionari che Caligola

voleva piantare nel tempio di Gerusalemme: questa era una prefigurazione di ciò che dovrà accadere alla fine dei tempi nel tempio spirituale. Così, cari fratelli, quale dolore ci prende quando pensiamo che il tempio di Dio su questa Terra è la Chiesa! Ed è lì che planteranno le loro insegne e distruggeranno l'altare e il Tempio: spaventoso! C'è anche il salmo, voi lo sapete bene, che parla di questa devastazione finale del Tempio: è orrendo. La Chiesa non verrà mai meno, *non prevalebunt*, la sposa di Cristo senza ruga e senza macchia, animata dallo Spirito Santo è sottratta alle malizie umane, ma gli uomini che fanno parte della Chiesa dovrebbero avere pietà delle loro anime, pietà delle loro anime! Essere costruttori nell'umiltà, costruttori di questo sacro tempio, per quanto è consentito all'uomo, avere la gioia di poter contribuire a questa sublime costruzione a nome di Dio, non essere distruttori satanici! È proprio quello che accade.

Cari fratelli, a che cosa alludo parlando di idolatria? Non all'idolatria nel senso delle insegne imperiali di Caligola. Però è interessante: Caligola voleva mettere la sua umana effigie nel tempio, che è l'idolatria dell'uomo: l'antropocentrismo, che è satanismo, cari fratelli! Bisogna vederci chiaro; si dice: «*L'uomo deve avere stima del suo prossimo*». E Marx, quel grande umanista, che sterminò con la sua dottrina decine di milioni di esseri umani, quel grande umanista, promotore di quello che osa ancora proclamarsi umanesimo marxiano, quel grande umanesimo sterminatore, che cosa dice? «*L'uomo deve dimenticare il Dio trascendente affinché l'uomo possa essere Dio per l'uomo*». Questa è l'apostasia, questa è l'empietà, questa è l'idolatria nel luogo santo!

Ecco, cari fratelli, dimentichiamo umilmente noi stessi, seguendo Maria, nel suo sì; nel suo sì, non c'è nulla di suo, c'è tutto di Dio, tutta trascesa in Dio! Che Maria Santissima ci dia questa grazia di dimenticare completamente noi stessi, di rinunciare completamente a noi stessi e di amare con cuore limpido, puro ed umile Dio e Dio solo e così sia.

[2-fine]

Seconda parte dell'omelia tenuta il 17/12/1988

«L'amor proprio indora così bene i nostri vizi,
che li prendiamo per virtù»

(J.B. Bossuet)

L'ESSENZIALE

di Romina Marroni

«In quel tempo Gesù prese a dire: “Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli”» (Mt 11,25) Chi sono questi piccoli? Sono i bambini? Anche loro, ma siamo anche noi, lontani dal potere, dalle poltrone, lontani dalle stanze dei bottoni, dai salotti intellettuali, dai circoli tutto fare, estranei allo sgomitare per essere al centro dell'attenzione, estranei all'affanno di dire la propria opinione anche se non richiesta, estranei al desiderio di giudicare in continuazione l'operato altrui, estranei al continuo pessimismo e catastrofismo, estranei al mondo.

Sì perché è nell'umiltà e nel silenzio che Dio si rivela, nelle cose semplici e forse anche ordinarie. Questo certo non significa che la riflessione e la ricerca ragionevole, così pure lo studio non siano importanti, anzi. Tuttavia nel momento presente sembra prevalere nel popolo cristiano un certo intellettualismo di odore farisaico, come se la ragione fosse completamente sganciata dalla fede. Sembra che il mondo proponga due alternative: **1)** la ragione che spiega tutto e che mette al centro la laicità e il coscienzioso rispetto di tutti come frutto maturo dell'intelligenza umana; **2)** il fideismo ed il sentimentalismo più ostentato che sfociano nelle nuove/antiche superstizioni e nella “nuova” o meglio rediviva magia; si veda Halloween, il rinnovato interesse per le pratiche naturistico-pagane (riti per i solstizi, riti per la luna), si veda la super enfasi riservata alla civiltà egizia con tutti i suoi culti magici. Tra parentesi anche la scuola segue pedissequamente il diktat della cultura dominante proponendo mitizzazioni di civiltà passate che ormai si pensava sepolte perché sviluppate e fecondate dal pensiero cristiano...noi illusi!

Due strade, si diceva, che portano entrambe inesorabilmente l'uomo al centro, lontano da Dio. Lo sappiamo, non è una novità, molti di noi ne parlano e sono consapevoli del fenomeno, tuttavia non si dovrebbe pensare che l'“uomo al centro” sia solo una filosofia che genericamente invada la cultura come se fosse una specie di fumo (in effetti lo è ed ha lo stesso sentore di un

fumo a noi ben noto), ma faremmo meglio ad essere vigili e vedere come in concreto questo pensiero si manifesti nei vari ambienti. E non si deve neanche tanto guardare agli ambienti atei o pagani o indifferenti per trovare qualche spunto di riflessione, è sufficiente soffermarsi ad osservare in silenzio il movimento umano nelle nostre parrocchie ed allora si comprenderà che avremo un bel gridare alle eresie nel mondo quando le maggiori mancanze sono in casa nostra. Si prenda ad esempio qualche piccolo caso vicino alla nostra esperienza quotidiana: quante riunioni sono fissate in concomitanza alla S. Messa feriale o addirittura a celebrazioni come la Via Crucis? Oppure quante riunioni sono fissate appena dopo la S. Messa feriale e con sorpresa si vede che in esse c'è una buona partecipazione di persone mentre alla celebrazione erano presenti i soliti "4 gatti" fra i quali nemmeno uno di quelli smaniosi di riunirsi? I cattolici hanno dimenticato forse che senza Dio non si fa nulla?

Credo che basti proprio questo piccolo banale esempio per farci comprendere quanto il Nostro amato Gesù sia stato riposto in un angolo. È più lodevole presenziare alla riunione, pur con tutte le buone intenzioni, così magari ci si sente più importanti anche agli occhi di Dio...Invece Gesù rimane solo nel Tabernacolo, pochi si accostano a salutarlo e a pregarlo di perdonarci per le nostre continue dimenticanze. Tutt'intorno un brulicare di attività, mentre Gesù nelle chiese, solo, continua a sperare che qualcuno condivida con Lui qualche attimo della sua vita. È cosa troppo esigente pretendere che il Datore e Creatore della tua vita ti chieda un attimo del tempo che Lui ti dona per parlarti e per sentire che tu gli sei grato di quello che ti ha donato e continua a regalarti?

Ecco il ribaltamento dell'"uomo al centro" all'opera: le parrocchie con la scusa delle mille associazioni sono diventate una piazza di attivismo ed è vano il richiamo dei sacerdoti a fare silenzio, quando essi stessi spingono gli stessi fedeli laici a darsi da fare, a colmare dei vuoti che le scarse vocazioni inesorabilmente lasciano. Io credo che se Cristo Gesù non ritonerà al centro nei nostri cuori e nelle nostre chiese, espressione esterna della nostra intima casa, sarà vano ogni sforzo di evangelizzazione e sarà vana anche ogni battaglia, perché la prima battaglia, quella cioè nostra, l'abbiamo già persa: ogni volta che mettiamo da parte Cristo per far spazio alle nostre tendenze egolatriche tracciamo un fallimento per le nostre iniziative, anche se appa-

rentemente sono motivate da buone intenzioni.

Credo che ognuno di noi possa osservare il fenomeno e notare come sia più facile che le persone ed i ragazzi partecipino a raduni e a riunioni spesso lunghi ed inconcludenti piuttosto che partecipare alla S. Messa o all'Adorazione Eucaristica. È qui che si misura la tendenza dell'uomo ad essere sempre protagonista a discapito di quell'atteggiamento di accettazione ed adorazione apportatore di così tante grazie e benedizioni. L'uomo è sempre tentato dalla mela, vuole prenderla, non gli piace starsene lì a godere dei frutti che Dio gli ha dato, vuole di più.

Recentemente ho rivisto il bellissimo e vecchio film dedicato a San Francesco d'Assisi di Zeffirelli, in cui il processo di conversione del giovane Francesco è presentato come uno spogliarsi, un lasciar fare a Dio, ed allora, pensando proprio alla condizione in cui noi cattolici stiamo nelle nostre parrocchie, mi è venuto spontaneo vedere come tutto questo affannarsi in attività di mille tipi sia spesso infruttuoso e sterile. San Francesco iniziò il suo viaggio con Gesù, non con una riunione, ma con una scelta: ricostruire la casa di Cristo, partendo da sé. Mettendosi all'opera, mattone su mattone, chi voleva poteva seguirlo, ma lui aveva posto al centro l'essenziale, ciò che tutto fonda e tutto determina al bene, ossia Nostro Signore Gesù Cristo.

Anche noi possiamo fare una scelta: scegliere il Signore invece della riunione, che sia per preparare la liturgia della domenica o per le prove di canto o altro ancora. Pretendere altrimenti che qualsiasi attività, che in fin dei conti deve essere fatta per gloria di Dio, sia unita alla celebrazione o alla preghiera, o quanto meno sia fissata lontano dalle celebrazioni, in modo che anche la partecipazione al Sacrificio di Cristo non debba essere sempre posta sotto l'incudine della scelta e dei propositi spesso vacillanti di buona volontà. Sì, ognuno di noi può dare un segnale forte di amore per Cristo, scegliere sempre Lui prima di ogni altra cosa. Il mondo dovrà adeguarsi perché Lui è il più forte, è il Re dell'Universo. Infatti che senso ha preparare la festa se poi il festeggiato non lo si considera nemmeno o solo quando fa comodo? Ha in effetti senso solo se la festa è una scusa per farsi belli...

IL PERDONO DEI NEMICI

di P. Michel André

«È così che il mio Padre celeste vi tratterà, se non vi perdonerete gli uni gli altri dal profondo del vostro cuore».

Un poema tedesco racconta che un padre di famiglia offrì un magnifico diamante al figlio che gli avesse raccontato la sua impresa più bella. I suoi sette figli si presentarono uno dopo l'altro a raccontare le loro prodezze di caccia o di guerra; l'ultimo spiegò semplicemente che avendo trovato il suo nemico profondamente addormentato, lo aveva perdonato. Fu a lui che il padre donò il diamante. In fondo questo racconto è l'espressione poetica di ciò che accadde realmente a Giovanni Gualberto, che seguito dalla sua truppa armata, incontrò per caso l'assassino di suo fratello, disarmato, e al posto di ucciderlo gli perdonò il suo crimine. La festa di questo santo è il 12 luglio.

Ma a cosa serve ricorrere a delle storie umane? Non abbiamo l'esempio di Cristo, che, sulla croce, immobilizzato nel dolore, utilizzò la sola cosa che gli restava, la parola, per perdonare i suoi crudeli nemici: *«Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno»?*

Andiamo quindi ad esporre in cosa consiste il dovere del perdono, senza uscire dai limiti di ciò che è strettamente obbligatorio a pena di peccare; peccato che purtroppo è raramente accusato in confessione, per ignoranza e mancanza di un serio esame di coscienza. Esiste un precetto divino che consiste nel perdonare. Per provarlo è sufficiente citare il versetto del Vangelo citato all'inizio: *«È così che il mio Padre celeste vi tratterà (altrimenti detto vi getterà all'inferno), se non vi perdonerete gli uni gli altri dal profondo del vostro cuore».* Il catechismo del Concilio di Trento sintetizza questo obbligo dicendo: *«Il dovere più elevato della carità sovranaturale, e nel quale dobbiamo esercitarci, è quello del perdonare e di rimettere le ingiurie ricevute...».*

Oltre al precetto divino, ci sono tre motivi che ci aiuteranno a

farlo: **a)** il nostro nemico non è sempre la causa principale delle ingiurie ricevute: potrebbe essere il demonio, che con il permesso di Dio, utilizza gli uomini per farci cadere nel peccato: come succede nella storia di Giobbe. **b)** Se noi restiamo volontariamente nel rancore, nel risentimento, questo stato è pericoloso e fonte di peccato, tiepidezza e scoraggiamento. **c)** Con il perdono ci avviciniamo a Dio e possiamo ottenere facilmente da Lui il perdono delle nostre colpe.

Cosa comporta dunque il vero perdono, che Dio ci obbliga a praticare dal profondo del cuore? **a)** Prima di tutto non odiare il nemico nel nostro cuore, né volersi vendicare. Non odiare significa non conservare o far ribollire dei sentimenti di cattiveria. Bisogna distinguere qui tra la volontà (non odiare) e l'antipatia naturale, involontaria, che non possiamo reprimere totalmente: noi dobbiamo sopprimere soprattutto le manifestazioni esteriori. Il divieto di vendicarsi presuppone, infatti, non solo di non causare del male al nostro nemico, ma anche di non rifiutare le manifestazioni esterne di rispetto che si concedono a tutti gli uomini, come il saluto, o una stretta di mano, secondo le circostanze. **b)** Ma questo non è sufficiente. Nostro Signore esige un minimo d'amore positivo. Poiché tutti gli uomini sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, per quanto cattivo sia l'uomo, gli è dovuto quindi questo amore naturale che bisogna rendere a tutti gli esseri umani. **c)** Per contro, l'amicizia non è obbligatoria in generale. L'amicizia è un favore speciale concesso a coloro a cui siamo uniti da motivi particolari di benevolenza. Quindi non siamo obbligati a dare la nostra amicizia a chi ci offende gravemente, a meno che non abbia chiesto perdono, perchè in quel caso cessa di essere un nostro nemico.

Un motivo in particolare che ci obbliga all'amicizia anche con persone che non ci chiedono perdono è, per esempio, la parentela. Altrimenti sarebbe scandalo, e noi dobbiamo sempre fare tutto ciò che è possibile per evitare lo scandalo. Prendiamo ad esempio, le frequenti liti tra fratelli e sorelle, se si tratta di leggeri bisticci, passino... Ma le cose possono andare ben oltre, purtroppo, e se essi sono discepoli di Cristo devono, a pena di peccare, vincere il male con il bene e

conservare e testimoniare la loro amicizia a colui o colei che ci fa soffrire.

Il perdono dal profondo del cuore che Gesù domanda ai suoi amici non impone sempre l'obbligo di rinunciare ai propri diritti; per esempio nelle questioni di eredità. Questo è certo, ma bisogna comunque prendere delle precauzioni per far valere i propri diritti, per esempio essere lucidi, non provare a farsi delle illusioni, nascondendo un desiderio di vendetta con la scusa di ristabilire la giustizia... Coloro che cercano giustizia, devono farlo con amore! Duns Scoto, teologo, disse che anche la pena di morte inflitta ad un criminale da un tribunale deve essere data per amore del criminale! Quindi anche in questo caso per il bene comune della società e in favore del condannato (ragione per cui la Chiesa ha sempre sostenuto la legittimità della pena di morte, di cui Gesù parla spesso nel Vangelo). La conclusione è facile. Al di là dei casi particolari, ogni cristiano legge e medita il Vangelo per impegnarsi a migliorare la propria condotta. L'esperienza ci mostra che una folla di cristiani non sa perdonare dal profondo del cuore e ripete la parole del Padre Nostro: «*E rimetti a noi i nostri debiti..*» senza molta attenzione.

Concludo con le parole di Cristo in Matteo 5, 43,47: «*Avete inteso che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico*». *Ma Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei Cieli; Egli fa sorgere il suo Sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi dunque siate perfetti come perfetto è il Padre vostro Celeste*».

«O Maria, Tu sei unica al mondo; Tu non avesti mai nessuno prima di Te che ti somigliasse, ed il mondo, durasse anche eternamente, non avrà mai l'uguale»

(San Bernado di Chiaravalle)

LA SANTA CHIESA NEI SUOI RAPPORTI CON LE TRE PERSONE DIVINE E LA BEATA VERGINE MARIA

di Pastor Bonus

La Chiesa, in quanto opera di Cristo Uomo, viene correlata a Nostro Signore, dato che solo Lui si è incarnato. Invece, in quanto opera di Dio, la Chiesa è stata istituita dalle tre Persone divine.

Nel suo rapporto con la Santissima Trinità, la Chiesa viene chiamata: città di Dio, Gerusalemme nuova, casa di Dio, tempio della Trinità Santissima. Questi nomi significano la dignità della Chiesa, che ha come fine il culto di Dio, e la sua santità che è frutto dell'abbondanza della grazia e della presenza di Dio nelle anime dei giusti. L'antico popolo di Dio e la Sinagoga possederono soltanto le figure e «*l'ombra dei beni futuri*» (Eb 10,1); la Chiesa possiede la realtà dei beni divini, ma nascosti sotto il velo della fede; la Chiesa del cielo li possiede senza alcun velo.

La Chiesa nel suo rapporto con il Padre

Ciò che nella sacra Scrittura viene detto su Dio, spesso si riferisce al Padre; anche il Nome di Dio viene attribuito al Padre. Questo è dovuto al fatto che il Padre, essendo principio e fonte delle “missioni” (mandare), essendo le due altre Persone (Figlio e Spirito Santo) procedenti e “mandate”, viene considerato il principio e il fine di tutto ciò che esiste e, dunque, anche dell'opera della Chiesa. Il Padre costituisce la Chiesa con l'invio del Figlio e dello Spirito Santo.

Così la Chiesa genera dei figli di Dio. Incorporando gli uomini al Figlio unico, essa li fa diventare figli adottivi del Padre. Il Padre, padrone della vigna, manda suo Figlio ai vignaioli, rimprovera gli omicidi ed affida la sua vigna ad altri (Mt 21,33-41). Se il Figlio è la vigna, il Padre ne è l'agricoltore: «*Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore*» (Gv 15,1). Il Padre dona suo Figlio come Capo al corpo della Chiesa; i fedeli sono, per opera del Figlio e dello Spirito Santo, edificati a tempio di Dio; e alla fine dei secoli, il Figlio consegnerà questo regno al Padre affinché «*Dio sia tutto in tutti*» (1Cor 15, 25-28).

La Chiesa nel suo rapporto con Cristo

La Chiesa è la Sposa di Cristo. Con il matrimonio l'uomo associa la donna al suo nome, alla sua situazione, al suo lavoro, alla sua vita; benché ella sia soggetta al marito: «*Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore*» (Ef 5,22), ne è soprattutto la compagna. Così Nostro Signore prese la Chiesa per Sposa e la fece partecipe della sua dignità e della sua opera redentrice; essa è a Lui unita da un legame indissolubile, e questa unione trova il suo simbolo nel sacramento del matrimonio. Questa immagine, molto frequente nella sacra Scrittura, significa dunque: unione intima e perpetua della Chiesa e di Cristo. Unione che da parte di Nostro Signore è amore e cura, mentre da parte della Chiesa è sottomissione a Cristo e cooperazione alla sua opera.

La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo. L'immagine del matrimonio, in cui l'uomo e la donna «*sono una sola carne*» (Gn 2,24) e l'uomo «*il capo della donna*» (Ef 5,23), suggerì il paragone di un corpo, in cui Cristo è il Capo e la Chiesa il suo Corpo, il suo complemento. Siccome il capo regge tutto il corpo e gli comunica la vita, così Nostro Signore regge la Chiesa e le comunica la sua vita divina. La Chiesa, ovviamente, non è il Corpo fisico di Nostro Signore, ma il suo Corpo Mistico. Cosa significa questa espressione? Ogni società, composta da governanti e governati, forma un unico corpo morale, ma l'unione della Chiesa al suo Capo, essendo di un ordine più intimo di quello delle altre società, fa sì che la Chiesa venga chiamata "Corpo Mistico di Cristo". Questo titolo sta per significare che Nostro Signore muove e governa la Chiesa, non soltanto dall'esterno, ma comunicando intimamente ai membri la sua vita divina. Infatti, con il sacramento dell'Eucaristia, Capo e membra sono uniti fisicamente, e questa unione fisica simboleggia e produce l'unione vitale spirituale. La forza di questa unione mistica è tale che tra Nostro Signore e la Chiesa c'è una vera assimilazione, una vera identità di vita e di storia: Cristo parla della sua Chiesa in riferimento a Se stesso: «*Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4).

La Chiesa è l'immagine di Cristo. La Chiesa, Sposa di Nostro Signore, è a sua immagine, come Eva fu ad immagine di Adamo, come Cristo è ad immagine del Dio invisibile. Precisiamo questo concetto: nel-

la Persona del divin Redentore l'umanità e la divinità sono distinte, ma talmente unite che non le possiamo separare senza distruggere Nostro Signore. Così è anche per la Chiesa. Essa è divina e umana: divina nel suo fine, i suoi mezzi e doni soprannaturali; umana nei suoi membri, la sua condizione terrena, le persecuzioni che subisce, i suoi figli peccatori. Benché dobbiamo distinguere questi due elementi, non li possiamo separare.

La Chiesa è il regno e l'ovile di Cristo. Queste immagini sono molto frequenti nella sacra Scrittura. Esse significano che Nostro Signore è Re universale, che la Chiesa è il suo regno di prima scelta, che Nostro Signore è il Pastore perfetto: pasce, guida, protegge la Chiesa, suo gregge.

La Chiesa nel suo rapporto con lo Spirito Santo

Inabitazione dello Spirito Santo. Se la Chiesa è il Corpo di Cristo, è quindi vivificata, abitata dallo Spirito Santo che è lo Spirito di Nostro Signore. San Paolo insiste molto su questa dottrina: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1Cor 3,16). Allo Spirito Santo, come a Cristo, si riferisce il dono della grazia e dei carismi: «*Lo Spirito Santo e Cristo, benché distinti, sembrano essere tutt'uno riguardo alla santificazione delle anime. Infatti, la loro sfera di influenza è la stessa e il loro campo d'azione si compenetra. Questo è dovuto al fatto che Cristo è il Capo del Corpo Mistico e lo Spirito Santo ne è l'anima. Perciò, nel linguaggio ordinario, particolarmente in quello di San Paolo, quasi tutti i fenomeni vitali possono essere rapportati indifferentemente sia all'anima che al Capo*» (P. PRAT, *Teologia di San Paolo*, t. II, pag. 423).

La Chiesa nel suo rapporto con la Vergine Maria

Maria è Madre della Chiesa. Maria è talmente unita a Cristo Salvatore, da poter essere chiamata, benché ad un livello inferiore, la sua cooperatrice. Ella ha cooperato mediante la sua stessa maternità. Non solo Ella diede alla luce Cristo, ma moralmente generò alla grazia i fratelli di Cristo, cioè i membri del Corpo Mistico. Così Maria è veramente la Madre del Cristo in modo totale. In più, con questa unione al Salvatore avvenuta nell'Incarnazione fino al Calvario, Maria esercita un'influenza uni-

versale su tutto l'ordine della grazia; tant'è vero che nessuna grazia viene data alla Chiesa senza i meriti di Nostro Signore e l'intercessione della Madonna. Se Nostro Signore è il Capo del Corpo Mistico, Maria, con la stessa analogia, è il collo da cui l'influsso vitale scende dal capo alle membra. La Vergine Maria, dunque, nel suo rapporto con la Chiesa, possiede la dignità, i diritti e gli uffici di una Madre.

Maria è il membro principale della Chiesa. Se consideriamo Maria come una dei riscattati e membri della Chiesa, ne è il membro più eminente a causa della sua eminente santità, degli effetti straordinari della grazia in Lei, della sua perfetta similitudine a Cristo, a tal punto da essere proposta come modello dei santi.

Maria è il modello della Chiesa. Le immagini dell'Antico Testamento non erano che l'ombra imperfetta delle realtà future. Nostro Signore e Maria, invece, sono l'immagine che contiene la perfezione. Maria, infatti, è l'immagine perfetta della Chiesa mediante la sua maternità e la sua verginità. Siccome Maria è Madre di Cristo e dei membri di Cristo, anche la Chiesa concepisce nel suo spirito il Verbo di Dio, genera, nutre e protegge i figli di Dio; siccome Maria ha conservato la perfetta verginità nel suo corpo e nella sua anima, mediante soprattutto le virtù di fede e di carità, anche la Chiesa è vergine nel corpo mediante la castità e continenza di alcuni dei suoi figli, vergine nell'anima tramite la carità dei giusti, vergine anche attraverso la fede di tutti i suoi figli.

INDICE

Le purghe	1
Gesù solo	6
Anarchia	10
Festa di luce	13
A Volterra 2000 anni fa nacque Papa Lino [2]	14
Non prevalebunt	19
L'essenziale	23
Il perdono dei nemici	26
La Santa Chiesa nei suoi rapporti con le tre Persone Divine e la Beata Vergine Maria	28